



CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2013/2014 – MARZO

Prendici per mano, Signore, Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti.

Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori.

Spirito Santo soffia sulle stanchezze della nostra vita, sulle nostre paure e sui nostri dubbi; rendici capaci di amarci di un amore sempre nuovo, che cresce nel perdono e nella tenerezza reciproca.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma su noi e i nostri figli e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Luca 7, 36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: **sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco**". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

IL QUINTO LINGUAGGIO DEL PERDONO

“CHIEDERE PERDONO”

Difficoltà nel chiedere perdono

1. Timore di perdere il controllo. Chiedere perdono significa abbandonare il controllo e mettere il futuro del nostro rapporto nelle mani dell'altra persona. Se chiediamo “Puoi perdonarmi?” sappiamo che non possiamo rispondere noi al posto dell'altra persona. Perdonarci o no è una scelta dell'altro.
2. Timore del rifiuto. La persona a cui chiediamo perdono, potrebbe anche non perdonarci. Molti di noi hanno paura del rifiuto. Chiedere scusa significa ammettere che abbiamo sbagliato, e non ci piace doverlo fare. Ci rende vulnerabili, perché chiediamo una cosa (il perdono) che solo l'altra persona può concederci e, se non lo riceviamo, ci sentiamo rifiutati.
3. Timore dell'insuccesso. Per alcune persone ammettere un errore equivale ad affermare “Ho deluso l'altra persona. Io sono un fallimento!”

La soluzione sta nel comprendere che il timore dell'insuccesso e del rifiuto sono le paure normalissime di ogni essere umano. Nel riconoscere che nessuno è perfetto e che può succedere di fare qualcosa che ferisca il coniuge. Ma l'unico modo per ristabilire il rapporto passa attraverso la richiesta di scuse.

Il perdono è un dono

Quando chiediamo perdono, non dobbiamo né possiamo necessariamente aspettarcelo. Il perdono è la scelta di sospendere la pena e permettere all'altra persona di far parte di nuovo della nostra vita. E' fondamentalmente un dono e, quindi, non può essere preteso. Quando commettiamo uno sbaglio e chiediamo perdono non possiamo pretendere di essere perdonati e non possiamo fare sentire l'altro in colpa perché non ci perdona. In alcuni casi perdonare subito può risultare alquanto difficile. Può dipendere dal fatto che l'offesa subita è grave o si è ripetuta più volte, o ha avuto conseguenze nel tempo. Questo processo richiede tempo, la persona offesa ha magari bisogno di vedere se siamo veramente cambiati, se stiamo cercando di rimediare. Bisogna essere pazienti e far sentire l'altro veramente amato, magari parlando il suo linguaggio dell'amore.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Qual è il nostro linguaggio del perdono? (Esprimere rammarico “*Mi dispiace*”. Assumersi le proprie responsabilità “*Ho sbagliato*”. Cercare di rimediare. Impegnarsi sinceramente per il futuro “*Voglio cambiare*”. Chiedere perdono “*Puoi perdonarmi?*”.)
2. Sentiamo il bisogno di sentirci perdonati (da Dio e dal nostro coniuge), come la donna del profumo?
3. Il linguaggio del perdono è anche per noi il linguaggio dell'amore?

IL QUINTO LINGUAGGIO DEL PERDONO

“CHIEDERE PERDONO”

Brenda e Martin vissero separati una settimana per il tradimento di lui; poi Martin interruppe la relazione con l'altra donna e iniziarono un percorso di consulenza per recuperare il loro rapporto. Diceva Angie: *”Io credo che Martin abbia interrotto la relazione con l'altra donna e che vuole salvare il nostro matrimonio, però non mi chiede di perdonarlo”*. *“E' come se tu cercassi di farmi dire queste parole”* replicava Martin. *“Io non cerco di farti dire nulla”* ribatteva Angie, *“ma mi sembra che tu non sia disponibile ad ammettere di aver sbagliato”*. *“Ho detto di aver sbagliato”* continuava Martin. *“Allora perché non mi chiedi di perdonarti? Io voglio perdonarti, ma come posso farlo se tu non vuoi essere perdonato? E' come se tu pensassi di non aver bisogno di essere perdonato perché non hai fatto nulla di così sbagliato. Non capisco”* diceva Angie. *“So di aver sbagliato, è solo che chiederti di perdonarmi è molto difficile per me. Non so perché sia così difficile”* concludeva Martin. Angie era disponibile a perdonare il marito ma aveva bisogno di sapere che Martin riconoscesse di aver bisogno di essere perdonato.

Difficoltà nel chiedere perdono

4. Timore di perdere il controllo. Chiedere perdono significa abbandonare il controllo e mettere il futuro del nostro rapporto nelle mani dell'altra persona. Se chiediamo “Puoi perdonarmi?” sappiamo che non possiamo rispondere noi al posto dell'altra persona. Perdonarci o no è una scelta dell'altro. Questa realtà toglie da noi ogni possibilità di controllo e, per qualcuno, ciò è estremamente difficile.
5. Timore del rifiuto. La persona a cui chiediamo perdono, potrebbe anche non perdonarci. Molti di noi hanno paura del rifiuto. Chiedere scusa significa ammettere che abbiamo sbagliato, e non ci piace doverlo fare. Ci rende vulnerabili, perché chiediamo una cosa (il perdono) che solo l'altra persona può concederci e, se non lo riceviamo, ci sentiamo rifiutati.
6. Timore dell'insuccesso. Per alcune persone ammettere un errore equivale ad affermare “Ho deluso l'altra persona. Io sono un fallimento!”

La soluzione sta nel comprendere che il timore dell'insuccesso e del rifiuto sono le paure normalissime di ogni essere umano. Nel riconoscere che nessuno è perfetto e che può succedere di fare qualcosa che ferisca il coniuge. Ma l'unico modo per ristabilire il rapporto passa attraverso la richiesta di scuse.

Il perdono è un dono

Quando chiediamo perdono, non dobbiamo né possiamo necessariamente aspettarcelo. Se lo pretendiamo non abbiamo compreso la natura del perdono. Il perdono è la scelta di sospendere la pena e permettere all'altra persona di far parte di nuovo della nostra vita. E' fondamentalmente un dono e, quindi, non può essere preteso.

Quando commettiamo uno sbaglio e chiediamo perdono non possiamo pretendere di essere perdonati giudicando la persona offesa colpevole di avere un cuore incapace di perdonare. Non possiamo farla sentire in colpa perché non ci perdona.

In alcuni casi perdonare subito può risultare alquanto difficile. Può dipendere dal fatto che l'offesa subita è grave o si è ripetuta più volte, o ha avuto conseguenze nel tempo. Questo processo richiede tempo, la persona offesa ha magari bisogno di vedere se siamo veramente cambiati, se stiamo cercando di rimediare. Bisogna essere pazienti e far sentire l'altro veramente amato, magari parlando il suo linguaggio dell'amore.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

4. Qual è il nostro linguaggio del perdono? (Esprimere rammarico "*Mi dispiace*". Assumersi le proprie responsabilità "*Ho sbagliato*". Cercare di rimediare. Impegnarsi sinceramente per il futuro "*Voglio cambiare*". Chiedere perdono "*Puoi perdonarmi?*".)
5. Sentiamo il bisogno di sentirci perdonati (da Dio e dal nostro coniuge), come la donna del profumo?
6. Il linguaggio del perdono è anche per noi il linguaggio dell'amore?

(Invitiamo le coppie a scrivere separatamente quale sia il proprio linguaggio del perdono (anche più di uno magari in ordine di importanza) e quello che ritengono essere il linguaggio del coniuge. Poi si confrontano su questo e sulle altre domande.)

COMMENTO AL VANGELO

Una donna senza nome

Individuata tradizionalmente come «pubblica peccatrice perdonata o pentita», la donna del profumo è una delle tante donne anonime che compaiono nel Vangelo di Luca. Alcuni la scambiano con Maria di Betania, la sorella di Marta e Lazzaro, o con Maria Maddalena, dalla quale Gesù scacciò sette demoni, o persino con la donna adultera che si trovò nell'imminente pericolo di essere lapidata dai suoi accusatori, non è così. E' semplicemente la donna del profumo, è colei che versò il suo vaso di alabastro sopra i piedi del maestro.

La donna del profumo è **la donna del molto amore**, la donna della gratitudine infinita, la donna che non sa esprimere in parole quanto il suo cuore sente per Gesù. E giacché non sa parlare, il suo cuore la spinge ad un gesto audace.

I FARISEI

I farisei (etimologicamente «i separati») costituivano un gruppo religioso che fu molto influente nel popolo ebraico prima e dopo Gesù. All'epoca di Erode il Grande (re di Palestina dall'anno 40 all'anno 4 a.C.) i farisei potevano contare fino ad alcune migliaia di membri. Ricercavano la perfezione spirituale praticando una rigorosa osservanza della legge scritta e della tradizione orale degli antenati. I farisei ritenevano certa l'immortalità dell'anima, il libero arbitrio, la risurrezione del corpo, la futura retribuzione, l'esistenza degli angeli e degli spiriti e la divina provvidenza. Anche i farisei attendevano il Messia, il grande liberatore che avrebbe instaurato un nuovo regno, liberando i Giudei dall'oppressione dei Romani e sottomettendo poi tutte le nazioni a Gerusalemme. Lo zelo dei farisei per la legge, però, degenerò in una pietà puramente esteriore, carica di riti e formule, denunciata da Gesù in numerose circostanze. Il conflitto tra Gesù e i farisei è una costante di tutti i vangeli.

- I farisei non sopportano che Gesù si sieda a tavola con pubblicani e peccatori.
- Il secondo punto di conflitto è il precetto sabbatico. Gesù compie agli occhi dei suoi oppositori una guarigione scandalosa: in pieno giorno di sabato, dentro la sinagoga, davanti a tutti, Gesù ridona la salute a un uomo con una mano paralizzata.
- Respingono il battesimo di Giovanni e di conseguenza anche la missione di Gesù.

Simone invita Gesù a mangiare a casa sua e durante il pasto sorge di nuovo il rimprovero ossessivo dei farisei: Gesù mangia e beve con i peccatori. Approfittando del gesto della donna, Gesù conduce un dialogo con Simone, desiderando chiarire la cosa una volta per tutte. Non conosciamo la reazione finale del fariseo. Si lasciò convincere da Gesù o continuò a essere ancorato alle sue ferree credenze?

I PECCATORI

«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione», (*Lc 5, 32*). Chi sono questi peccatori che Gesù chiama? Chi sono questi peccatori che interessano tanto a Gesù?

Nel Nuovo Testamento il peccatore è qualcuno che gode di cattiva reputazione agli occhi del popolo. Ne è prova il fatto che frequentemente è associato ai pubblicani (il vangelo parla di «pubblicani e peccatori»), che erano gli incaricati di incassare le imposte doganali. Il popolo li odiava per il profitto sfrontato che traevano dal loro compito e per la loro convivenza con le autorità romane. Si comprende così che i pubblicani appartenessero alle classi più detestate della società: ladri, prostitute, pagani, truffatori, adulteri, assassini, trafficanti di denaro...

Il titolo di peccatore si applica, dunque, a una condotta immorale o a una di quelle professioni diffamanti elencate nei testi rabbinici (Lavoratori dedicati al trasporto: questi hanno una onestà sospetta non essendo soggetti alla vigilanza del padrone, possono trasportare mercanzie altrui. Altre professioni di reputazione alquanto sospetta erano quelle che comportavano contatto con le donne: orefici, parrucchieri, chi puliva i mulini, venditori di porta in porta, tessitori, lavandai, conciatori di pelli... Alcune di queste professioni comportavano la perdita dei diritti civili)

Malgrado quanto abbiamo esposto, crediamo che i peccatori del vangelo non si identificano necessariamente con le professioni che abbiamo nominato: il concetto di peccatore possiede una dimensione religiosa che va al di là della condizione sociale. Il bene e il male competono nella valutazione della persona.

Così nei Vangeli il peccatore si contrappone al giusto.

(Giusto è Gesù (*Lc 23, 47*). Giusto è Simeone, uomo pio che agisce sotto l'azione dello Spirito Santo (*Lc 2, 25-27*). Giusto è Giuseppe di Arimatea che nel Sinedrio si oppone alla sentenza di morte contro Gesù (*Lc 23, 50-51*). Giusti erano pure Zaccaria ed Elisabetta, fedeli osservanti della legge del Signore (*Lc 1,6*.)

Per i farisei, rappresentanti del giudaismo ufficiale, opposto al ministero di Gesù, i peccatori sono «i cattivi», i trasgressori della legge, gli emarginati dalla società. Ma i peccatori occupano un posto di privilegio nel cuore di Gesù.

Ritornando alla nostra anonima protagonista, essa è una peccatrice. Così la presenta il narratore all'inizio del racconto e così la qualifica il fariseo nel suo intimo. Orbene, questa donna non è solamente una peccatrice (*hamartolos*), è una peccatrice pubblica (lett.: che era nella città, *hetis en te polei*). Cosa significa in realtà «pubblica peccatrice»? Significa che la donna era una prostituta? Sappiamo che fino ad allora essa aveva condotto una vita di peccato, ma non conosciamo il più piccolo particolare su di lei. È vero che il testo non afferma esplicitamente che essa sia una prostituta. La designazione di «pubblica peccatrice», tuttavia, indirizza indubitabilmente verso questa interpretazione. Benché Luca non precisa, è chiara pure la sua intenzione: egli desidera che i suoi lettori identifichino la donna con una prostituta, vale a dire, con una donna «pubblica», di strada.

(Una tale denominazione riflette la dicotomia tra il pubblico e il privato, la separazione sociale tra uomo e donna. «Pubblico» si oppone a «privato»: nell'antichità l'ambito pubblico era un dominio esclusivo dell'uomo, mentre rimaneva alla donna l'ambito privato. Così, dunque, le prostitute si collegano con la strada, la piazza, il mercato, vale a dire con luoghi pubblici, con la sfera riservata all'uomo e proibita alla donna di buoni costumi.)

UNA REAZIONE A CATENA

I personaggi della scena sono Gesù, la donna peccatrice, Simone il fariseo e gli altri commensali. Tutti sono coinvolti nel medesimo ordito, in cui la logica della legge si scontra con la logica dell'amore. Simone il fariseo e il suo gruppo rappresentano la legge. Gesù incarna l'amore. In mezzo è collocata la donna peccatrice: Simone l'accusa, Gesù la perdona.

L'insolita azione della donna provoca il giudizio di Simone; il giudizio di Simone provoca l'intervento di Gesù; e Gesù scatena la reazione degli invitati.

Un banchetto per scenario

Tutto ha inizio con un semplice invito. Un fariseo – per ora non se ne fa il nome – invita Gesù a mangiare a casa sua. Il fatto in sé non è sorprendente: prender parte ad un pasto era cosa normale nella società giudaica di allora, come lo è anche nella nostra. Consumare un pasto insieme è più che altre evenienze un fatto sociale molto significativo. Condividendo la mensa si mettono a fuoco relazioni e categorie sociali, vincoli di amicizia e solidarietà, interessi professionali ed economici.

Normalmente si mangia con quelle persone che condividono o desiderano condividere la medesima gamma di valori.

Invitando Gesù, il fariseo compie un generoso gesto di ospitalità. Dimostra un atteggiamento aperto e cordiale verso il Maestro. È il suo modo di avvicinarsi a Gesù. Non possiamo conoscerne le intenzioni occulte, ma se apre le porte della sua casa a Gesù, certo desidera conoscerlo e avviare con lui un qualche tipo di relazione interpersonale.

Gesù accetta volentieri l'invito: entra nella casa del fariseo e si distende, secondo l'usanza greco-romana, a tavola con gli altri commensali. Gesù non fa commenti; non mostra riserbo o diffidenza.

Il racconto, dunque, inizia con un tono specificatamente positivo. Simone invita Gesù ad un banchetto, e Gesù senza esitazione accetta l'invito. Cordialità da parte del padrone di casa, e anche da parte dell'ospite.

La gestualità dell'amore

Senza l'improvvisa comparsa della **donna del profumo**, in casa di Simone certamente non sarebbe avvenuto nulla di particolare. La donna irrompe in scena di sorpresa e quando meno ce se lo aspettava. Di fatto nessuno l'aveva invitata. Compare al banchetto da intrusa. Essa non appartiene al gruppo. La donna del profumo non è «farisea», è solamente una peccatrice rinomata e per di più donna. Alla nostra protagonista, tuttavia, non danno fastidio i titoli di emarginazione nei suoi confronti e si introduce al banchetto, in un ambito proprio dei maschi. Si informa dov'è Gesù e va direttamente da lui. Desidera incontrarlo. Infrange tutte le strette regole sociali. Affronta il rischio del rifiuto, l'incomprensione, il disprezzo, la condanna. **Per lei l'amore e la gratitudine verso Gesù superano di molto i codici sociali.** Entra in casa di Simone con un vaso di alabastro ripieno di profumo e si pone dietro a Gesù, piangendo ai suoi piedi (vv. 37-38).

Il corpo della donna

La posizione corporale della donna è molto eloquente. Gesù è reclinato verso la tavola. La donna è sul pavimento, dietro a lui, e tocca con il suo capo i piedi del Maestro. Gesù sta in alto e lei in basso, il più basso possibile. E dal basso la donna piange, lo guarda e gli parla. Parla in silenzio, senza parole. Parla con il suo corpo. Prostrata ai suoi piedi, la donna mostra un atteggiamento di servizio, di discepola, all'ascolto del Maestro, disposta a accoglierne la parola.

In casa di Simone tutti hanno un seggio. Soltanto lei è sul pavimento. Tutti sono collocati uno di fronte all'altro. Lei è dietro. Tutti vedono il volto degli altri. Lei vede soltanto i piedi di Gesù.

Ora è *in basso* e *dietro*. Non tarderà, però, ad occupare il *posto centrale* della scena.

Le lacrime della donna (segno di pentimento e richiesta di perdono?)

Lo abbiamo già anticipato: la donna aveva un enorme interesse a incontrare Gesù.

C'era da attendersi un dialogo o almeno un breve scambio di parole. Tra i due questo non avviene.

Al posto delle parole la donna ricorre al linguaggio del corpo. E con il suo corpo (specialmente con le mani, la bocca e i capelli) essa trasmette pienamente il suo messaggio: sentimenti di amore verso Gesù. La donna non dice nulla (in tutto il racconto non pronuncia neppure una parola), e tuttavia nel suo sorprendente silenzio svolge una intensa attività. La donna compie quattro azioni successive che hanno al centro i piedi di Gesù: li bacia, li bagna con le lacrime, li asciuga con i capelli e li unge con il profumo. Queste quattro azioni comportano un contatto fisico che Gesù accetta con tutta naturalezza. Gesù si lascia toccare, perché si lascia amare. Le carezze di quella donna sono l'espressione corporale di un amore sincero e riconoscente.

Accarezzò a lungo i piedi di Gesù. Certamente li accarezzava lentamente, ripetutamente, con grande attenzione. Sta tenendo nelle mani un oggetto di grande valore per lei: sono i piedi di Gesù. Il dettaglio della durata e insistenza dell'azione della donna è avvertito dallo stesso Gesù e lo comunica a Simone: «Essa da quando è entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi...»

Baciare: perché baciare i piedi di Gesù? Perché baciare è un gesto di tenerezza. I gesti di tenerezza nascono dall'amore e sono completamente gratuiti. La donna bacia i piedi del Maestro disinteressatamente, senza nulla attendere in contraccambio. Li bacia senza pretendere ricompensa, neppure una risposta. Li bacia per esprimere quello che sente il suo cuore. **Il suo è un gesto d'amore.**

Bagnare di lacrime: perché bagnare di lacrime i piedi di Gesù? Perché le lacrime lavano e purificano il cuore di colui che le lascia scorrere. Bagna i piedi di Gesù, lava se stessa di dentro.

La donna che gli asciuga ripetutamente i piedi con i suoi capelli è una donna capace di amare e di essere amata.

Ungere con profumo: perché ungere i piedi di Gesù con profumo? La donna desidera mostrare con un generoso dono quanto il suo cuore prova per Gesù. L'olio profumato è un liquido pregiato in serbo per occasioni straordinarie, eccezionali. Non si usa come si usa l'acqua. L'olio profumato è delicato e costoso. È un dono destinato a dimostrare deferenza a persone molto amate.

Non c'è dubbio che il gesto della donna è un gesto insolito, inconcepibile per la mentalità giudaica di allora. I Giudei onoravano i loro ospiti distinti versandone sopra il capo oli o profumi. Poi schiavi o schiave ungevano i piedi e le mani dell'invitato con olio, per lo più di oliva, a volte mescolato con vino e altre spezie. Ma la nostra protagonista è una estranea, perturbatrice dell'ordine sociale e religioso a cui tutti si attenevano. Con tutto ciò, la condotta indecorosa della donna non provoca l'indignazione di Simone. Ad irritare il fariseo è l'atteggiamento di Gesù che accetta baci e carezze profumate di una pubblica peccatrice. L'azione della donna scatena il giudizio immediato e inappellabile di Simone: «Se costui fosse profeta, saprebbe che genere di donna è colei che lo sta toccando, giacché in realtà è una peccatrice».

Forse Gesù ignora che macchiandosi lui di impurità, ha contaminato anche tutta la casa che lo ospita? La donna ha cancellato completamente una norma essenziale della pietà dei farisei, cioè la separazione tra puro e impuro. La sentenza di Simone è ineccepibile: Gesù non è un profeta, giacché un profeta non avrebbe mai tollerato uno scandalo simile.

I lettori e lettrici fanno bene a chiedersi che cos'è che ha visto, che cosa ha percepito il fariseo. Simone vede solamente il contatto fisico tra Gesù e la peccatrice e l'inevitabile contagio. La sua ottica non va oltre. Simone non guarda al pianto della donna, non gli fa impressione la sua situazione personale: c'è dolore nella sua vita, c'è sconforto, abbandono, impotenza? Aveva bisogno di aiuto?...

Simone vede solamente i fatti nudi ed oggettivi: la donna ha toccato il corpo del suo ospite e questi si è lasciato toccare. La donna è una peccatrice e pertanto impura. E ora tutti ne sono contagiati. Li ha contagiati della sua impurità abominevole. La visione del fariseo si arresta qui. È una percezione miope, limitata alla pelle, al periferico. Questa percezione omette la persona, ignora il vissuto del cuore, distorce la realtà, introduce giudizi sommari e detta sentenze precipitate. In realtà Simone con il suo giudizio ha lanciato una sfida a Gesù che non può tacere. La sua reazione è immediata.

La strategia di Gesù

Senza che nessuno glielo sveli, Gesù conosce il pensiero di Simone e già con questo gli mostra la sua qualità di vero profeta. Per la prima volta Gesù nel racconto prende la parola. Si rivolge al fariseo chiamandolo per nome: «Simone, ho da dirti una cosa». La strategia dialogica di Gesù è sottile in sommo grado, giacché gioca con la sensibilità e la capacità di coinvolgimento del suo interlocutore. Da buon pedagogo Gesù decide per la via del linguaggio indiretto. Sceglie di procedere con una parabola.

Affrontando di petto la problematica del codice di purità, Gesù si sarebbe totalmente escluso dalla possibilità di dialogo con Simone. Impossibile per i due trovare un solo punto su cui accordarsi.

La storia che Gesù racconta non ha, almeno in apparenza, nulla che vedere con il conflitto causato dalla donna. La parabola tratta del condono di debiti, un tema molto popolare tra i farisei; è un punto-chiave del loro insegnamento. Gesù non condivide assolutamente le idee di Simone circa il puro e l'impuro. Sceglie perciò un argomento che li unisce, almeno di principio. Gesù ha saputo schivare lo scontro frontale con il suo interlocutore, conservando in tal modo la possibilità di comunicazione in un momento di alta tensione.

La parabola racconta la storia di «un creditore che aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta e, giacché non avevano la possibilità di restituire i soldi, egli condonò il debito ad ambedue». I debitori vivono in un autentico conflitto: devono pagare il loro debito, ma non hanno denaro. Il creditore risolve il conflitto in chiave spirituale: condona tutto ad ambedue. Per il creditore, i due debitori sono eguali: hanno un debito e sono senza mezzi per pagarlo. Partendo da essi il conflitto non ha soluzione. E, di fatto, il creditore fa condono ai due senza far differenza.

Ma noi, come vediamo la situazione? Certamente noi non possiamo non notare delle differenze. Alcune saltano agli occhi. Ad esempio la quantità del debito: uno gli deve cinquecento denari (l'equivalente di un salario di cinquecento giornate lavorative di un contadino), l'altro gliene deve soltanto cinquanta, cioè cinquanta volte in meno. Ma leggendo il testo con attenzione ci rendiamo conto che in realtà l'entità del debito non interessa. Importante è la relazione che i debitori mantengono con il creditore. Unicamente essi conoscono il vero valore del loro debito. Unicamente essi possono comprendere che cosa significhi esserne liberati. È vero che il creditore tratta ambedue i debitori allo stesso modo. Ma ognuno di essi sa quale debba essere la sua

relazione personale con il creditore che ha condonato. Ed è questo precisamente il punto focale della parabola. Perciò Gesù lascia da parte l'entità dei debiti e pone a Simone la domanda cruciale, la questione delle relazioni personali: «Chi di essi lo amerà maggiormente?».

Simone non ha difficoltà a rispondere; ha afferrato perfettamente il problema. In ogni modo la cautela non fa danno e risponde con prudenza, o meglio, diplomaticamente: «Suppongo che sarà colui a cui è stato maggiormente condonato». Gesù ode da Simone quanto esattamente desiderava udire. Ora può applicare la tattica da lui scelta. Gesù abbandona il piano della finzione e passa subito alla situazione presente reale, interpellando direttamente Simone.

La domanda di Gesù

«Vedi questa donna?» (v. 44) è il primo invito che Gesù fa a Simone: il fariseo deve vedere la donna. Ma la deve guardare in altra maniera: non come la trasgreditrice di alcuni riti intoccabili, ma come **una donna nuova, liberata e perdonata**. A partire da questo momento la donna prende il posto centrale della scena. Si trasforma nel personaggio principale, in punto di riferimento e modello di condotta. Prima avevamo visto il gesto della donna nell'ottica di Simone, ora dobbiamo gustarlo in quella di Gesù. In questa nuova prospettiva gli atti di amore della donna contrastano vigorosamente con le negligenze del padrone di casa. Simone aveva tralasciato nei confronti di Gesù i gesti più comuni d'ospitalità, come erano quelli di lavargli i piedi, di dargli il bacio di pace e di ungergli il capo con olio. Di conseguenza anche Simone è un trasgressore della legge, un padrone di casa che non ha compiuto il suo dovere. L'azione della donna, invece, ha superato con larghezza tutte le norme di cortesia riservate agli ospiti. La donna si era prodigata a festeggiare l'invitato senza trascurare nessun dettaglio. Per Gesù la vera padrona di casa era stata quella donna. E quanto essa aveva fatto per amore pone in evidenza quanto Simone aveva omesso sicuramente per paura.

Il trionfo dell'amore

Gesù conclude il suo ragionamento con una frase che riassume tutto l'insegnamento che voleva impartire. Nel caso che Simone non lo avesse compreso in pieno, Gesù aggiunge: «Per questo ti dico che se le sono stati perdonati i suoi molti peccati, è perché ha dimostrato molto amore. A chi poco si perdona, dimostra poco amore». Nella prima parte del versetto Gesù fa riferimento al comportamento della donna. Nella seconda, invece, Gesù non nomina nessuno in particolare, ma parla in generale. Qualsiasi persona può sentirsi interpellata. (Chi pensa di non essere bisognoso del perdono di Dio (come Simone che si riteneva giusto), ama poco).

La logica dell'amore in definitiva è la logica del perdono.

Simone scompare dalla scena, ma il racconto continua. E per la prima volta Gesù si rivolge alla donna: «I tuoi peccati sono stati perdonati» (v. 48). «La tua fede ti ha salvato, va' in pace» (v. 50).

(cf. N. Calduch-Benages, *Il Profumo del Vangelo: Gesù incontra le donne* [La Parola e la suaricchezza 11], Milano: Paoline 2007, pp. 45-66)